

Rita Keglovich

LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI
TRA ITALIA E UNGHERIA DURANTE E DOPO
LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Introduzione

Durante la prima guerra mondiale, tra i tanti nuovi elementi, uno dei più importanti è stato l'elevato numero di prigionieri di guerra da entrambi le parti: un numero senza precedenti: per la prima volta nella storia, quello dei prigionieri di guerra è divenuto un problema.

Quando l'Italia entrò in guerra nel maggio 1915 nessuno avrebbe mai pensato che, da lì a poco, avrebbe dovuto occuparsi dei prigionieri di guerra, e che questa avrebbe rappresentato una grande sfida per l'amministrazione militare. La maggior parte dei paesi in guerra avevano firmato nel 1907, durante la conferenza dell'Aja, il trattato internazionale sui prigionieri di guerra. Ma come si scoprì poi, coloro che firmarono il trattato erano stati di poco senso pratico. Non veniva preso in considerazione, tra le altre cose, neanche il tema dello scambio dei prigionieri (esclusa la parola data che significava che il prigioniero che tornava a casa doveva garantire di non tornare più sul campo di battaglia). Il loro numero crescente, l'alimentazione e l'assistenza sanitaria divennero un onere non indifferente per i paesi belligeranti, senza contare la carenza di forza lavoro. Ragione per cui, si presentò sempre più spesso la necessità di accordi bilaterali o anche trilaterali sullo scambio dei prigionieri.

Il numero dei prigionieri di guerra in Italia – “l'inizio del secolo dei lager”

La perdita di uomini di Austria e Italia fu di proporzioni simili: un quarto dei soldati di entrambe le nazioni venne fatto prigioniero. Inoltre, dopo la disfatta di Caporetto, e a causa della conseguente crescente demoralizzazione tra i soldati, l'Italia fu quasi costretta a lasciare la guerra.

Secondo i calcoli fatti subito dopo la guerra, il numero dei soldati dell'esercito austro-ungaro caduti in prigionia italiana fu di circa 580.000 tra soldati ed ufficiali (le fonti italiane più o meno corrispondono a questo numero, parlano di 570-588.000).¹

¹ Mortara, pp. 50-51.

Secondo ricerche recenti, questo numero sembra sovrastimato. I prigionieri di guerra austro-ungarici furono quantificati in 477.024.²

Le fonti del tempo parlano di circa 28.000 prigionieri fino al 1916 (più precisamente tra il dicembre 1915 e il gennaio del 1916).³ Un numero così alto sorprende anche il Comando Supremo Italiano, non essendo preparati ad alloggiare una tale folla. La maggior parte dei prigionieri (circa 24.000, ne morirono circa 7.000 in poche settimane) venne imbarcata dall'Albania alla volta dell'Italia e subito trasportati all'isola di Asinara, in condizioni disperatissime.⁴ Tra l'inizio del 1916 e del 1917 (secondo la pubblicazione ufficiale successiva sul numero dei prigionieri di guerra) il numero dei prigionieri di guerra risultava essere di 47.166 (tra ufficiali militari e di truppa).⁵

I primi dati ufficiali vennero pubblicati da Spingardi in qualità di capo dell'ufficio prigionieri di guerra il 3 gennaio 1917: secondo le registrazioni c'erano 79.978 prigionieri di guerra (1.965 ufficiali e 78.013 soldati), distribuiti in 81 campi. La gran parte di questi erano dislocati al centro (30.731) e al sud (32.960) della penisola.⁶ Secondo un documento redatto il 6 dicembre 1917, senza considerare le azioni principali, le perdite umane giornaliere della Monarchia erano 400-600, tra morti, dispersi e prigionieri.⁷ In tutto, fino all'Agosto del 1918, gli italiani 'catturarono' 172.411 austro-ungheresi.⁸

Successivamente, nella battaglia di Vittorio Veneto (23-24 ottobre 1918), nello sfondamento del Piave (28-29 ottobre 1918) e poi fino al 4 novembre (il protocollo aggiuntivo dell'armistizio conteneva precisamente la data del 4 novembre, alle ore 15.00, mentre l'Alto Comando dell'Impero Austro-Ungarico ordinò la fine delle ostilità il 3 novembre, alle 15.00, con effetto immediato) gli italiani ne fecero altri 300.000, cca: di questi 10.658 erano ufficiali, gli altri militari di truppa.⁹ Secondo la circolare dell'ufficio dei prigionieri di guerra, nel novembre-dicembre 1918, il numero dei prigionieri passò da 150.000 a 450.000.¹⁰ Di questi numeri però non furono fatte statistiche più dettagliate (suddivise per periodi tempo o di corpi d'armata).

² Tortato, p. 49.

³ AUSSME, F-11, 112. Rapporto ufficiale dell'Ufficio Prigionieri di Guerra al Ministero della Guerra.

⁴ Ferrari, p. 25.

⁵ AUSSME, F-11, 112. Rapporto ufficiale del Ministero della Guerra sul numero dei prigionieri, suddivisi su corpo d'armate.

⁶ Gorgolini, p. 98.

⁷ László Szabó, p. 45.

⁸ Valiani, p. 201.

⁹ AUSSME, Rep. F-11, Rac. n. 112/8.

¹⁰ AME, Vienna-Berlino, B 255. La circolare dell'Ufficio Prigionieri di Guerra presenta il lavoro riorganizzato.

Lo scambio dei prigionieri – accordi internazionali durante la guerra

“Tra un mese torniamo a casa!” “Tra 3 mesi torniamo a casa!” “Tra un anno torniamo a casa.” Questa fu la frase che motivò per lungo tempo i prigionieri di guerra durante la loro prigionia. Casa, ma dove? Come?

Come già citato, i paesi belligeranti non si aspettavano di dovere approvvigionare una tale folla di soldati caduti in prigionia. La condizione a volte divenne tragica a causa dell'aumento del numero dei prigionieri nonché della crescente povertà; le parti in conflitto avviarono perciò nel secondo anno di guerra una serie di negoziati bilaterali per lo scambio reciproco dei prigionieri di guerra. Per questa ragione, vennero avviate trattative tra i due paesi, la Monarchia e l'Italia aventi ad oggetto lo scambio di prigionieri.

L'accordo relativo allo scambio dei prigionieri “grand blesses” – i malati gravi – si raggiunse dopo lunghe trattative, svoltesi con la mediazione prima di tutto del Vaticano e dell'ambasciata spagnola (le ambasciate di tutti e due gli stati avevano giocato un ruolo molto attivo nella mediazione). La condizione per definire un malato grave (“grand blesses”) fu meticolosamente descritta nei trattati. Malattie gravi o infortuni, come tubercolosi, malattie renali e cardiovascolari, avvelenamento da gas, isteria, problemi del sistema nervoso, epilessia, cecità, qualsiasi tipo di malaria, tumori o mancanza degli arti.

Dopo lunghe trattative finalmente il primo accordo fu sottoscritto nel novembre del 1916, e in seguito cominciarono a partire i primi treni mensili dei ‘grand blesses’ e dei malati (si trattava piuttosto di tubercolotici) dal punto di raccolta di Calci (Toscana), diretti verso la patria di origine.

Il sistema funzionava ovunque così: il medico del campo compilava una lista dei prigionieri che a suo parere soddisfacevano i criteri (malati gravi o feriti) e la inoltrava a un comitato centrale. I medici dei vari reparti redigevano delle liste con proposte di nominativi, sulla base delle quali venivano scelti quelli malati o gravemente feriti.

Sulla base di questo primo accordo partirono 28 ufficiali e 212 soldati,¹¹ e quindi ogni mese partiva un nuovo trasporto per Monza (e dal 1918 anche per Como¹²), dove il personale della Croce Rossa di Ginevra attendeva i militari diretti verso la madrepatria; oltre il confine, a Lugano, li avrebbero attesi anche i rappresentanti della Monarchia.¹³

¹¹ AUSSME, F-11/112.

¹² AUSSME, F-11/112.

¹³ AME, Archivio politico Ord. e di Gabinetto. B. 361.

Il secondo scambio fu nel gennaio del 1917, quando vennero rimpatriati 11 ufficiali e 246 soldati di truppa (come è già stato citato, il numero di prigionieri arrivava a 80.000). In seguito gli scambi continuarono quasi ogni mese fino all'ottobre del 1917, quando presero la strada di casa 62 ufficiali e 176 soldati.¹⁴

In tutto, in quell'anno (1917) vennero scambiati 212 ufficiali e 2.042 soldati di truppa.¹⁵

Sorge spontanea la domanda: quali requisiti dovevano soddisfare per poter essere rimpatriati, visto che lo erano in così pochi? I paesi belligeranti prescrivevano delle categorie precise tramite i loro mediatori (il Vaticano, la Spagna). Innanzitutto, potevano rientrare coloro che erano gravemente feriti o ammalati, ma solo quando la ferita o la malattia precludeva loro, per sempre o per lungo tempo, il servizio di guerra.

Ciononostante, i paesi belligeranti temevano che i militari rimpatriati tornassero sul fronte a combattere, perciò in molti casi non volevano lo scambio, e ciò anche nel caso dei feriti gravi.

A tale proposito, precisiamo che cosa si intendesse per ferito grave, cosa che si comprendeva verificando quali fossero le condizioni dei soldati inseriti nelle liste: grave ferita significava infatti la perdita di membra, disarticolazione, oppure malattie della colonna vertebrale, o ancora ingrossamento delle vene del polso. Poi paralisi (permanente) di un arto, lesioni del cervello e del midollo spinale, cecità, malattia mentale e tubercolosi.¹⁶

Tutto ciò si riferiva a prigionieri malati, la cui guarigione non fosse prevedibile entro un periodo di almeno due mesi.¹⁷

I prigionieri facevano di tutto per rientrare nelle liste di rimpatrio: ad esempio, prendevano medicine lassative o vomitive, e non mangiavano. Altri bevevano il succo del sigaro "Toscano" mescolandolo con l'acqua, il quale causava danni permanenti.¹⁸

Vista la situazione, la Croce Rossa propose lo scambio dei prigionieri anche fisicamente validi già nell'agosto 1916, richiamandosi alla loro situazione familiare, con l'unico limite della prigionia sofferta per almeno 18 mesi.¹⁹ Questo tipo di accordo si raggiunse tra la Germania e la Francia, secondo i seguenti criteri: il periodo trascorso in prigionia; l'età del prigioniero; la condizione familiare; e il

¹⁴ AUSSME, F-11/112.

¹⁵ AUSSME, F-11/112.

¹⁶ AUSSME, F-11/112.

¹⁷ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri. *La Guerra Mondiale 6/14.*, 27 febbraio 1919.

¹⁸ *Hadifogoly magyarok története*, cit., pp. 33-35.

¹⁹ AUSSME, F-11/113.4.

numero dei figli.²⁰ Purtroppo, nel caso italo-ungherese l'accordo non si raggiunse per l'opposizione degli italiani.

All'inizio del 1918 i treni degli invalidi incominciarono ad arrivare con maggiore frequenza (in gennaio 2, in febbraio 3, in maggio ben 6)²¹ anche in Ungheria, dove giungevano separatamente i feriti e gli ammalati da una parte, i tubercolotici da un'altra.

Solo il 15 aprile del 1918, per esempio, ritornarono più di 25.000 prigionieri di guerra ungheresi tra i quali 1.050 ufficiali.²² Tuttavia, nonostante la volontà di entrambe le parti, a causa dello scetticismo reciproco, tali proposte non entrarono in vigore. Un gran numero di prigionieri non venne scambiato, nonostante le buone intenzioni da entrambe le parti.²³ Nel maggio del 1918 durante la conferenza internazionale sui prigionieri di guerra, che a Berna riuniva delegati di tutti i paesi coinvolti nel conflitto, il governo italiano era quasi giunto a concludere un accordo con la Germania che prevedeva lo scambio non solo dei feriti gravi, ma anche degli uomini validi di più di 45 anni o 40 se con tre figli. Il governo austriaco consigliava di prevedere nell'accordo da stipulare anche lo scambio dei soldati in prigionia per più di 18 mesi, in quanto catturati prima del agosto del 1916, ma questa proposta venne rifiutata. Certamente gli ultimi negoziati bilaterali per chiarire la situazione dei prigionieri di guerra furono creati il 21 settembre 1918 e firmati dalle parti in conflitto a Berna. Si tratta di un accordo simile a quello firmato in precedenza da italiani e tedeschi, sempre a Berna il 15 maggio. Il tratto italo-austriaco fu redatto in 144 punti e trattava i seguenti argomenti: 1) piani per il sostentamento dei prigionieri di guerra italiani; 2) la situazione dei prigionieri di guerra in Italia; 3) norme internazionali per il sostentamento dei prigionieri di guerra. Secondo i contemporanei, questo fu il più ampio e dettagliato tra i negoziati bilaterali.

Come si vede, la volontà ipoteticamente esisteva – gli accordi tra i paesi belligeranti vennero infatti conclusi – ma ciò nonostante prevaleva la sfiducia. Questo è dimostrato dal fatto che nonostante gli accordi bilaterali fossero in vigore, solo un numero minimo di soldati fu restituito dall'Italia all'Austria.²⁴

²⁰ AUSSME, F-11/113.4.

²¹ AUSSME, F-3. L'accordo firmato tra il governo tedesco e italiano sullo scambio dei prigionieri di guerra e civili, fu sottoscritto a Berna il 15 maggio 1918. Entrò in vigore solo in novembre dello stesso anno.

²² AUSSME, F-11/112.

²³ Tortato, p. 141.

²⁴ Tortato, p. 141.

Il rimpatrio dopo la guerra

1) Lo sfondo politico del ritorno dei prigionieri dopo la guerra

Il 28 ottobre del 1918 cadde la Monarchia, gli organi responsabili ungheresi vennero colti di sorpresa, anche dal punto di vista della questione dei prigionieri. Durante la guerra, il Ministero della Guerra era responsabile per la gestione di questi casi. Il 3 novembre del 1918 fu firmato l'armistizio tra Austria-Ungheria e l'Italia, in seguito al quale cominciò a partire la lunga fila dei treni che portavano la massa di prigionieri verso il Nord-Italia e il confine. Il governo Károlyi decise istantaneamente la preparazione per il rimpatrio dei prigionieri ungheresi²⁵. In seguito, nel gennaio del 1919 cominciarono ad arrivare i primi prigionieri dall'Italia, o individualmente o nel quadro prestabilito per lo scambio di prigionieri. Secondo un telegramma del Ministero della Guerra italiano del 20 gennaio 1919 il governo ungherese chiese il rimpatrio dei prigionieri il più presto possibile per motivi umanitari, e per i lavori urgenti nell'agricoltura. Chiese anche l'elenco dei prigionieri caduti e morti nel mese di ottobre e novembre 1918.²⁶ Tra i prigionieri di guerra ungheresi, circa 11.000 sono potuti rimpatriare per la prima metà del 1919, (secondo fonti ufficiali 11.356). Per la fine dell'anno è stato risolto il rimpatrio presumibilmente, di altri 10.167 prigionieri.²⁷

Nella seconda metà del 1919, dopo l'inizio dei trattati di pace, il ritorno a casa divenne massiccio e coordinato dal governo. Il rimpatrio doveva effettuarsi per ferrovia in scaglioni di 2.000 prigionieri. Dagli stessi treni in partenza, provenienti da tutta la penisola, venivano scaricati ogni volta in zona di guerra 1.000 prigionieri di altra nazionalità che andavano a sostituire nei lavori (per metà) i 2.000 austro-tedeschi rimpatrianti.²⁸

Il rimpatrio è stato effettuato in un quadro organizzato, finanziato dallo stato. Il viaggio verso la patria, da cui i prigionieri mancavano a lungo, si svolse in una prima fase passando per Villacco e Innsbruck; in seguito, nel maggio del 1919, il Ministero della Guerra propose di rimpatriare i prigionieri di guerra preferibilmente via Adriatico, e precisamente attraverso il porto di Fiume (oggi Rijeka), al posto del tragitto via terra attraverso Villacco, tenendo conto della nazionalità dei rimpatrianti. I prigionieri furono inviati verso casa sulla base di un accurato elenco comprendente per ciascuno di loro: grado, corpo, cognome, nome, classe, nazionalità e luogo di nascita.²⁹ Nonostante una proposta del 1919 del Ministero, per diversi

²⁵ AUSSME, F-11/115.

²⁶ AUSSME, F-11/115.

²⁷ Tortato, p. 148.

²⁸ Tortato, p. 153.

²⁹ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri. 1° Guerra Mondiale 6/14.

motivi, si preferì il trasporto in treno. Usando treni ordinari nel trasporto, il viaggio durava 5 giorni (dipendeva dal posto geografico del reparto di prigionia). Sulla base della decisione dei vincitori, tutti i prigionieri indipendentemente dalla nazione a cui appartenevano, venivano indirizzati ad Innsbruck, dove i rappresentanti dei nuovi paesi li aspettavano. Va ricordato che al confine esisteva una Commissione per l'interrogatorio dei prigionieri restituiti dal nemico, istituita dal Ministero della Guerra (il 6 maggio 1917). Inoltre, sempre al confine ai prigionieri venivano confiscati tutti i documenti (diari, documenti ed oggetti personali e altri documenti ufficiali).

In realtà, a partire dal 5 settembre 1919, l'estrema carenza di carbone in Ungheria permetteva soltanto la partenza di due treni al giorno, sia da Villaco che da Innsbruck.³⁰ Oltre la carenza di carbone varie cause rallentavano il ritorno dei prigionieri, a conferma di questa tesi un documento del 17 luglio del 1919 che rivela la paura degli stati: "[...] l'ordine comunicato ai prigionieri dell'ex Monarchia austro-ungarica rientrati dal lavoro (il 28 aprile 1919) al campo di Verona contiene il seguente passo: il governo [...] ha sollecitato quello italiano a trattenere ulteriormente i prigionieri perché l'Austria tedesca manca di viveri e teme che *qualora i prigionieri rimpatriassero possa scoppiare una rivoluzione*."³¹ Oltre questi ostacoli, un altro impedimento era il fatto che le nuove frontiere non erano ancora state designate.

L'unico ostacolo era che il governo italiano non voleva il rimpatrio dei prigionieri fino a quando i trattati di pace non fossero stati ratificati ed entrati in vigore, aspettando l'entrata in vigore delle norme che avrebbero stabilito l'immediata restituzione dei prigionieri di guerra.³² Il seguente documento presenta almeno in parte i dubbi dei politici italiani:

*Già altra volta si ebbe ad esprimere parere sfavorevole all'accoglienza della richiesta rimpatrio prigionieri di guerra di nazionalità ungherese. Ragioni che determinarono tale rifiuto non sono ancora cessate. Si fa presente come eventuale concessione rimpatrio determinerebbe vivo risentimento et proteste da parte Austria tedesca et Jugoslavia qualora provvedimento non fosse esteso anche ai prigionieri di detta nazionalità. Risentimento ancora maggiore solleverebbe nei territori occupati al di qua delle linee d'armistizio poiché militari di nazionalità non italiana nativi di detto territorio catturati durante la guerra vengono ancora tenuti nei campi di prigionieri.
Al ministero degli affari esteri. Il colonello di SM Pellicelli³³*

³⁰ A. Tortato, p. 148.

³¹ AUSSME, F-11/115.

³² AME. MAE. Archivio Storico. Pacco 6. Conferenza della Pace 1919-1922.

³³ AME, Archivio Politico. Ordinario e di Gabinetto. Archivio politico ord. e di gabin. 1915-1918. Busta 370. 7 marzo 1919, Parigi.

Cominciando dal 1919, i prigionieri vennero suddivisi in tre categorie, secondo i nuovi ordinamenti politici (il governo italiano voleva trasmettere un'immagine positiva sui trattati di pace): nella prima categoria quella preferenziale appartenevano: rumeni, slovacchi, cechi e polacchi (tutto insomma in numero di circa 89.000). Il governo italiano preferiva esaminare le richieste delle nazioni nuove diventate alleate nella guerra, volte a ottenere un più rapido ed ampio rimpatrio delle masse dei prigionieri di nazionalità tedesca, austriaca e ungherese. I prigionieri di queste nazionalità erano autorizzati a creare legioni (forza dell'ordine stabilita dagli ex-prigionieri). Alla seconda categoria appartenevano i civili internati della zona occupata – circa 11.238 persone – e alla terza gli invalidi (17.633). Il ritorno dei prigionieri cechi cominciò già al 14 dicembre del 1918, accompagnato spesso da manifestazioni di gratitudine del popolo italiano. Il Ministero degli Esteri italiano ricevette il permesso per il rimpatrio degli ungheresi solo il 31 agosto del 1919 (“[...] anche prima della firma e ratifica del trattato di pace. Movimento per raccolta prigionieri e invio a Villacco già iniziato [...] difficoltà derivanti dalla mancanza di carbone”)³⁴ Secondo i dati del giugno 1919, aspettavano ancora il rimpatrio cca 79.346 prigionieri di guerra di nazionalità ungherese e 95.000 di nazionalità austriaca³⁵. Ad esempio, fino al 1° giugno 1919, erano tornati più di 50.000 legionari cechi, pronti a nuovi combattimenti, e altri 30.000 di loro aspettavano ancora il rimpatrio.³⁶ Il governo italiano si preparava al rimpatrio in pieno segreto per evitare la possibile protesta del governo jugoslavo. Albricci, il ministero di guerra, ordinò di mandare nei campi di prigionia un medico che avrebbe valutato ufficialmente le condizioni dei prigionieri, e sulla base di questo esame, avrebbe classificato i rimpatri. (Il testo di un telegramma destinato alla Delegazione Italiana per la Pace è: “Rimpatrio prigionieri guerra ungheresi et austro tedeschi est quasi ultimato.”³⁷).

Il 5 settembre 1919 il governo italiano inviò un telegramma a quello ungherese con il testo seguente: ‘Prego Vostra Signoria far presente codesto governo che Italia disposta a restituire prigionieri ungheresi tuttora internati Regno anche prima firma e ratifica Trattato pace. Movimento per raccolta prigionieri e invio a Villacco già iniziato. Per non arrestarlo occorre che codesto governo ungherese provveda senza ritardo carbone treni. [...] accordi con rappresentanti Croce Rossa

³⁴ AME. MAE. Archivio Storico. Pacco 6. Conferenza della Pace 1919-1922.

³⁵ AME. MAE. Archivio Storico. Pacco 6. Conferenza della Pace 1919-1922. I numerosi telegrammi scambiati tra la delegazione italiana di Parigi e il Ministero degli Esteri in Italia, riguardo la situazione dei prigionieri ungheresi, rispecchia i finissimi cambiamenti della politica estera, oltre che le battaglie diplomatiche dietro le quinte.

³⁶ A. Tortato, p. 148.

³⁷ AME, Archivio Storico Diplomatico, Berlino-Vienna, 1862-1938, B. 255.

Ungherese incaricati ricevimento prigionieri a Villacco.³⁸ Il governo ungherese, in quel momento, non disponeva del carbone pur essendo (è sempre il telegramma a dirlo) nel proprio interesse eliminare le difficoltà relative alla deficienza di carbone.³⁹

Secondo il diario del capitano dell'artiglieria, D. F., i primi trasporti verso l'Ungheria partirono il 6, 7, 8 e 9 settembre del 1919.⁴⁰ Egli ci riferisce delle voci, delle 'vocine del gabinetto' che correvano tra i prigionieri intorno al loro rimpatrio: la più sconcertante era quella secondo cui i prigionieri sarebbero potuti ritornare a proprie spese. Ad esempio si legge in un brano del diario: "1° settembre: cominciato il rimpatrio anche dei prigionieri ungheresi, ma per ora vanno soltanto gli invalidi". Egli si sofferma sul fatto che il ritorno degli ungheresi veniva organizzato dai militari cechi, e che il medico ceco dichiarava che non era nel loro interesse il rimpatrio".⁴¹ Il capitano ci racconta anche la delusione provata quando non partiva il trasporto quotidiano, e ciò contro ogni promessa. Comunque, del suo resoconto sappiamo, che il suo trasporto lasciò il campo di Busto Arsizio la mattina alle 11, ed arrivò a Milano alle 15.30, e a Verona alle 11 della sera.⁴²

La maggior parte dei prigionieri dell'esercito dell'ex-Monarchia trattenuti in Italia partì comunque nella prima metà del 1919, e precisamente entro il 1° giugno 1919. Il 22 luglio Badoglio dava il via al rimpatrio dei prigionieri ancora rimasti nel paese con una circolare.

I prigionieri venivano accompagnati dai legionari ceco-slovacchi e italiani; in particolare, i legionari cechi sorvegliavano gli altri prigionieri, mentre i cechi venivano sorvegliati dagli italiani.

I rappresentanti della Croce Rossa ungherese aspettavano i prigionieri a Villacco.⁴³

Alla fine del dicembre 1922 il governo ungherese dichiarò finito il rimpatrio dei prigionieri a costo dello stato, chiudendo così ufficialmente un capitolo della Grande Guerra che rappresentava il destino di centinaia di migliaia di soldati.⁴⁴

³⁸ ACS. Presidenza del Consiglio dei Ministri. 1° Guerra Mondiale 6/15.

³⁹ ACS. Presidenza del Consiglio dei Ministri. 1° Guerra Mondiale 6/15.

⁴⁰ Szénássy, p. 115.

⁴¹ Szénássy, p. 112.

⁴² Szénássy, p. 117.

⁴³ ACS. Presidenza del Consiglio dei Ministri. 1° Guerra Mondiale 6/15. Secondo l'intesa tra il Ministero degli Esteri italiano e quello ungherese: La Croce Rossa ungherese attendeva i prigionieri sulla frontiera.

⁴⁴ Le spese del governo ungherese. Anche i nuovi stati devono riportare i prigionieri a proprie spese. In AME. Conferenza della Pace.

2) Prigionieri che non volevano essere rimpatriati

Una parte dei prigionieri di guerra si erano integrati nella vita civile italiana, e se avevano trovato lavoro nel proprio campo, non chiedevano il rimpatrio, neanche con la fine delle ostilità.

Alcuni di loro potevano rimanere in Italia, ma secondo norme rigorissime. La permanenza era subordinata a precise condizioni, come per esempio all'ottenimento di un domicilio in Italia e alla presentazione di dichiarazione scritta secondo cui, entro un mese dal giorno della propria liberazione, si era in grado di vivere con mezzi propri o coi proventi del proprio lavoro; era richiesta anche la presentazione del certificato penale (da rilasciarsi dalle autorità austriache) allo scopo di constatare se il richiedente avesse tenuto condotta incensurata prima della guerra.⁴⁵ Purtroppo non abbiamo un numero preciso dei prigionieri che volevano essere rimpatriati.

3) Europa ridisegnata – i prigionieri di guerra ungheresi oltre la vecchia frontiera

Per la stragrande maggioranza non poté esservi rimpatrio per il semplice fatto che la patria per la quale avevano combattuto e subito la prigionia, non esisteva più. Sarebbe più corretto, in questo caso, limitarci a parlare di 'ritorno a casa'.⁴⁶ Rientravano in un paese nuovo, in una situazione politica ed economica del tutto nuova.

Inoltre, questi reduci ottenevano un nuovo passaporto.

In tanti casi invece questi prigionieri davano pure voce al loro malcontento – i documenti ci presentano un vasto esempio dei litigi, anzi, delle risse, una delle quali è documentata proprio nel reparto di Avezzano – l'occasione scatenante era stata l'annessione della Transilvania alla Romania. Nella rissa, che le guardie riuscirono a fermare dopo un'ora e mezzo, ci furono quattro morti (una guardia rumena e tre prigionieri di guerra) e 120 feriti, come riferito dal pronto soccorso sul posto. Per evitare casi simili, la delegazione italiana della pace tramite il ministero della guerra italiana aveva messo la condizione che nel caso di rimpatrio di prigionieri di nazionalità ungheresi di origine transilvana questi dovevano essere fermati in Ungheria prima di entrare in Transilvania. La situazione è diventata ancora più complicata perché per entrare in Transilvania i visti diventarono obbligatori. Ideale ovviamente sarebbe stato che i prigionieri avessero ricevuto il visto contemporaneamente al loro rilascio. Oltre alla necessità del visto, emergevano anche altre domande, tipo se un prigioniero rifiuta il visto, in quale paese doveva essere portato.

⁴⁵ AME, Archivio Storico Diplomatico, Berlino-Vienna, 1862-1938, B. 255.

⁴⁶ A. Tortato, p. 142.

Tali tensioni si percepivano anche durante le conferenze internazionali di pace.

Infatti, il ministero di guerra italiano veniva informato dalla delegazione italiana di Versailles che i transilvani rimpatrianti dovevano fermarsi nel territorio d’Ungheria prima di entrare in Transilvania. Con questo intervento si volevano evitare incidenti come quelli sopra menzionati.

Epilogo

Secondo il comunicato del colonnello capo ufficio italiano gli ultimi prigionieri di guerra ungheresi in Italia vennero rilasciati nel giugno del 1920.

A quella data in Italia erano rimasti solo quelli che non volevano ritornare,⁴⁷ o quelli che dovevano ancora scontare periodi di detenzione in seguito ad eventuali delitti commessi in precedenza come ci conferma l’articolo di sotto: nel dicembre del 1920 su alcuni giornali ungheresi (Pester Lloyd), ma anche tedeschi e austriaci,⁴⁸ si scriveva di un gran numero di prigionieri che ancora non erano ritornati.

Tali articoli crearono una crisi di politica interna in Italia, tanto che il governo emanò il seguente comunicato ufficiale: “Ogni notizia secondo la quale ad oggi lavorerebbero od avrebbero in passato lavorato prigionieri di guerra nelle miniere della Sicilia, come quella resa nota dall’agenzia Stefani, non corrisponde alla verità.”⁴⁹

L’opinione meno ufficiale e diffusa tra gli italiani era ben diversa, tanto che lo scandalo scoppiò e nel 1921 il governo dovette emanare un nuovo comunicato ufficiale, che recitava così: “Si deve smentire la credenza generale secondo la quale vi sarebbero ancora prigionieri di guerra austro-ungarici illegalmente tratti in Italia e sottoposti ed un trattamento non conforme.”⁵⁰

Qualche tempo dopo veniva resa nota una ulteriore precisazione: “7 febbraio del 1921 – non ci sono più prigionieri di guerra nel nostro paese. Ciò nonostante, nei giornali viennesi si legge di nuovo la notizia che soldati ungheresi sarebbero ancora prigionieri in Italia.”⁵¹

Conclusione

La situazione politica ed economica dell’Ungheria del dopoguerra era davvero tragica. In particolare, l’inserimento per i reduci fu difficilissimo. A questo

⁴⁷ AUSSME, F-11/113.4.

⁴⁸ “Da dichiarazioni di rimpatrianti dalla prigionia si può accertare che nei campi di Palermo, M. Puccino, Tolmezzo, Cavareno sono tratti all’ex esercito austro-ungarico che vengono colà condannati a lavori snervanti nelle cave di marmo.” In: Ufficio Storico dell’Esercito, F-11/113.4.

⁴⁹ AUSSME, F-11, 113/6. sz.

⁵⁰ AUSSME, F-11, 113/5. sz.

⁵¹ AUSSME, F-11, 113/5. sz.

proposito, sono di estremo interesse i documenti in cui il governo ungherese lamenta la costante mancanza di carbone, oltre alla difficile situazione agricola e infine persino la fame. Le perdite umane furono enormi, e fu gravissimo anche il ridimensionamento territoriale cui l'Ungheria andò incontro.

È molto doloroso osservare come nel nuovo contesto europeo determinato dalla sconfitta le sofferenze del popolo e dei soldati ungheresi furono purtroppo del tutto inutili.

Resta la memoria storica unitamente al nostro più profondo rispetto.

Bibliografia

- Mortara, Giorgio: *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari, Laterza, 1990
- Tortato, Alessandro: *La prigionia di guerra in Italia. 1915-1919*, Mursia, Milano, 2004
- Ferrari, Carmine: *Relazione del campo di prigionieri colerosi all'isola dell'Asinara nel 1915-1916. Provveditorato Generale dello Stato*. Roma, 1929
- Gorgolini, Luca: *I dannati dell'Asinara*. UTET libreria, Albairate, 2011
- Valiani, Leo: *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*. Il Saggiatore, Milano, 1966
- Szabó László: *Doberdo Isonzo Tirolo*. Kossuth Könyvkiadó, Budapest, 1980
- Hadifogoly magyarok története*, Atheneum, 1930, Budapest, a cura di Baja Benedek Szénássy Zoltán: *Naplójegyzet az olasz hadifogságból*. In: Honismeret 1990 (18) 5-6

Archivi

AME (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Esteri. AME. MAE. Archivio Storico):

- Archivio Politico, Ordine e di Gabinetto 1915-1918. (Archivi delle rappresentanze diplomatiche e consolari. Rappresentanze diplomatiche in Vienna). 1862-1938/1919-1921
- Conferenza di pace

AUSSME = Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito). F-11, F-3

ACS = (Archivio Centrale dello Stato):

- Presidenza del Consiglio dei Ministri. 1ª Guerra Mondiale. In: Archivi degli organi di governo e amministrativi dello stato. Presidenza del consiglio dei ministri (1860-2000). Gabinetto (1868-1987). Identificato: IT-ACS-AS0001-0000425

Keglovich Rita, *Magyar és olasz hadifoglyok cseréje az első világháború alatt és azt követően*

A tanulmány az Olasz Külügyminisztérium Diplomáciatörténeti levéltára, az Olasz Központi Állami Levéltár és az Olasz Vezérkar Történeti Intézete archívumának anyaga, illetve az olasz szakirodalom feldolgozása alapján mutatja be, hogy miként jelentett igen nagy problémát Olaszország és az Osztrák-Magyar Monarchia számára 1915 és 1918 között, majd a világháborút követő években a több százezer hadifogoly táborokba (lágerekbe) zárása, miként vált szükségessé még a háború alatt a súlyosan megsebesült és krónikus betegségben szenvedő hadifoglyok cseréje, és milyen nagy problémát jelentett Olaszország számára a háború végén a több százezer hadifogly hazaszállítása. Az 1918 október végi olasz áttörést követően az osztrák-magyar hadifoglyok száma korábbi 150.000 ezerről 450.000-re növekedett. A fegyverletétel után az olasz fél azonnal elkezdte a cseh, szlovák és román hadifoglyok hazaszállítását az utód államokba, míg magyar hadifoglyok elsősorban politikai okokból, de a súlyos magyarországi állapotok miatt is csak 1919 nyarán kezdhettek hazatérni, és csak 1921 nyarán fejeződött be a magyar hadifoglyok végleges hazatérése Itáliából. Hasonlóképp nagy problémát jelentett, hogy miként kerülhetnek haza szülőföldjükre azok a magyar katonák, akik időközben az egyik utódállam állampolgárai lettek. Ez is magyarázza, hogy nem egy hadifogly a hazatérés helyett az olaszországi letelepedést választotta.